

## IL COMMENTO

# COME ZAPATERO

di FRANCO BECHIS

**S**E C'ERA una cosa da non dire ieri, anche se prevista da accordi precedenti, era proprio quella detta da Silvio Berlusconi in conferenza stampa al G8: che l'Italia inizia il suo ritiro delle truppe dall'Iraq. Anche se richiamare in patria 300 soldati su 3 mila rende chiaro che di vero ritiro non si può parlare, il valore simbolico di questo annuncio il giorno dopo la strage di Londra e le contemporanee minacce all'Italia è altrettanto evidente. Detto in questo momento ha tutto il sapore di una piccola zapaterata, e forse ancora più di una di quelle furbate di politica estera da prima Repubblica che erroneamente si immaginava facessero da scudo alla Penisola.

Nei guai iracheni o non ci si avventurava fin dal primo momento o si deve restare, volenti e nolenti, finché non è ragionevole andarsene. Ma questa scelta deve essere libera, e non dettata dalla minaccia di chicchessia o dal timore che la presenza di truppe laggiù si trasformi in boomerang elettorale per il governo in carica. Dopo quello che è successo a Londra c'è da ripensare non tanto alla nostra presenza in Iraq, ma alla leggerezza con cui la nostra intelligence e il sistema di sicurezza nazionale stava prendendo già il rischio terroristico internazionale. Dal primo marzo scorso, ad esempio, il governo italiano aveva già ritirato 1.500 militari dal contingente di 4 mila uomini impiegato all'interno dei confini nazionali per proteggere da eventuali attacchi terroristici decine di possibili obiettivi (aeroporti, stazioni, porti, monumenti). Basta leggere i resoconti del dibattito in commissione Difesa del Senato, seduta del 27 aprile scorso, per capire come tutti sottovalutassero l'emergenza in corso e la possibilità del ripetersi di eventi tragici come quelli purtroppo vissuti giovedì a Londra. «Il provvedimento», spiegava allora il relatore, il leghista Peruzzotti, «prende atto del fatto che le probabilità di un attacco sul nostro territorio metropolitano sembrano diminuite e di conseguenza riduce sensibilmente l'apporto quantitativo dato dalla Difesa alla lotta antiterroristica con il suo programma di protezione...».

Se si abbassano le difese materiali e psicologiche, la vulnerabilità di qualsiasi paese occidentale è certa. E non è un periodo di relativa tregua che possa dimostrare il contrario. I terroristi attaccano proprio chi pensa di esserne immune e preservato. Per questo non è saggio smobilitare truppe né all'interno dei confini nazionali né all'estero. Ogni nostra debolezza diventa la forza

di chi ha come unico scopo mettere in ginocchio l'Occidente. Ed è evidente che diventa bersaglio preferibile chi abbassa le difese, perché è più facile organizzare un attentato in quel territorio.

Questo non è tempo di furbizia e di inutile invocazione di stelloni a protezione. Siamo, che lo capiamo o meno, al centro della terribile guerra con cui si è aperto questo millennio. E non c'è altro modo di combattere che usare armi e mettere la sicurezza al primo posto. Anche a costo di ammainare qualche bandiera ideale.

